

L'offensiva della droga

Cannabis, la scienza cambia idea

L'Accademia americana di medicina: il consumo può aumentare il rischio di schizofrenia e altre psicosi. In otto anni sono triplicati i ricoveri al pronto soccorso. E anche ginecologi e pediatri lanciano l'allarme

ELENA MOLINARI
New York

La marcia verso una crescente legalizzazione della marijuana negli Stati Uniti sembra inarrestabile. New York e New Jersey sono pronti a unirsi, quest'anno, ai dieci Stati americani che già permettono l'uso ricreativo della cannabis. I sondaggi rivelano che circa il 65% degli statunitensi è a favore dell'uso libero e legale e diversi potenziali candidati democratici alla presidenza per le elezioni del 2020 vorrebbero mettere fine ai divieti federali sulla marijuana. Ma già dal 2012, anno in cui Colorado e Washington legalizzarono per primi l'uso ricreativo della cannabis, l'erba e i suoi sottoprodotti hanno perso nell'opinione pubblica americana la reputazione di sostanza pericolosa, proprio mentre sempre più studi ne hanno messo in evidenza i rischi. Mentre negli Stati dove la vendita è libera i negozi autorizzati propongono tavolette di cioccolato, barrette di cereali, torte, caramelle, biscotti, con, punch alla frutta e birra, tutti rigorosamente alla cannabis, o consigliano «articoli da regalo» come tartuffi di cioccolato e marijuana dipinti a mano, la ricerca mostra in modo sempre più inequivocabile che la marijuana aumenta il rischio di depressione, psicosi e schizofrenia, e non solo. Se, ad esempio, l'Accademia nazionale di medicina Usa, nel 1999 scriveva che «l'associazione tra marijuana e schizofrenia non è ben compresa», nel suo ultimo rapporto ha raggiunto una conclusione molto diversa: «L'uso di cannabis può aumentare il rischio di schizofrenia e altre psicosi; maggiore è l'uso, maggiore è il rischio». Allo stesso tempo, dopo aver esaminato la più recente letteratura scientifica, l'American Academy of Pediatrics (Aap) ha concluso che «gli adolescenti che usano marijuana possono sviluppare seri disturbi mentali, tra cui depressione e psicosi». L'organizzazione dei pediatri statu-

nitense aggiunge che «le prove dimostrano chiaramente che la marijuana crea dipendenza». Le conseguenze dell'uso della droga, ha concluso la Aap, comprendono «memoria compromessa a breve termine e diminuzione della concentrazione, capacità di attenzione e capacità di risoluzione dei problemi, alterazioni nel controllo motorio, coordinazione, tempo di reazione e capacità di localizzazione». Una recente ricerca condotta da Deborah Hasin della Columbia University sottolinea anche come i modi in cui gli americani assumono la can-

nabis sono cambiati, facendone aumentare ulteriormente i rischi. Se negli anni Settanta e Ottanta la marijuana ottenibile sul mercato nero conteneva meno del 5 per cento di tetraidrocannabinolo, o Thc, la sostanza chimica responsabile delle alterazioni mentali, oggi la marijuana venduta nei dispensari legali contiene spes-

so il 25 per cento di Thc. E i cioccolatini o gli estratti da sciogliere nel tè superano facilmente il 40%, arrivando in alcuni casi ad essere Thc puro. Percentuali alle quali sia gli effetti che il pericolo della dipendenza aumentano vertiginosamente. Inoltre, è sempre la letteratura scientifica a mettere in evidenza che la le-

galizzazione ha fatto sì che le persone che fanno uso di cannabis vi ricorrono più frequentemente. Nel 2005, circa tre milioni di americani usavano cannabis ogni giorno. Oggi la cifra è di otto milioni. E circa un consumatore di cannabis su cinque la usa quotidianamente. Per un paragone con l'alcol, solo uno su 15 bevitori, circa 12 milioni di americani, consuma alcolici ogni giorno. La stessa ricerca della Columbia University ha concluso che negli Stati in cui esistono leggi sulla marijuana medica, la diffusione del consumo illegale di cannabis e i disturbi da

uso di cannabis sono aumentati in modo analogo fra di loro e più che negli altri Stati. Gli scienziati non hanno ancora raggiunto conclusioni certe su come la marijuana causi psicosi. Ma gli ospedali hanno già lanciato l'allarme sugli effetti di un utilizzo della droga più frequente e a maggiori livelli di concentrazione. Secondo l'Agenzia federale Usa per la ricerca e la qualità nel settore sanitario, ad esempio, nel 2006 il pronto soccorso hanno registrato circa 30mila casi di persone con diagnosi di psicosi e disturbo da uso di marijuana: il termine medico per i sintomi legati all'uso della cannabis. Nel 2014, tale numero era triplicato.

Un dato meno diretto, ma sul quale molti psichiatri si stanno interrogando, è quello portato alla luce dalle indagini federali che mostrano che i tassi di malattie mentali gravi stanno aumentando a livello nazionale, con la crescita più netta tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni, che hanno maggiori probabilità di utilizzare la cannabis. I medici stanno anche notando sempre più donne incinte che usano la marijuana, forse perché convinte che procuri sollievo alla nausea o ai dolori muscolari. La percentuale di neonati che risultano positivi alla droga è aumentata dal 2014 fino a sfiorare quasi il 6% di tutti i parti l'anno scorso, tanto che l'American College of Obstetricians and Gynecologists ha dovuto ribadire che l'uso durante la gravidanza è stato collegato a bassi pesi alla nascita e ad un aumentato rischio di mortalità. L'elenco delle nuove ricerche è lungo, ma non ha per ora fermato la corsa verso la legalizzazione. Nella comunità medica c'è attesa però per un rapporto della National Academy of Sciences, che ha ordinato a una commissione di presentare una serie di raccomandazioni al governo federale, nella speranza che prenda in considerazione le conclusioni della scienza prima di una possibile legalizzazione a livello nazionale.

GLI STUDI USA

La percentuale di neonati che risultano positivi alla droga è cresciuta dal 2014 fino a sfiorare il 6% di tutti i parti l'anno scorso. E l'uso in gravidanza è stato collegato a pericoli di sopravvivenza

IL FATTO

Italia, l'erba fa litigare Lega e M5s

In Italia a riproporre la legalizzazione delle cosiddette droghe leggere, tema più volte in passato al centro dell'attenzione della politica, è stato nei giorni scorsi il M5s. Ma la Lega ha chiuso nettamente. «Non passerà mai», assicura il leader del Carroccio e ministro dell'Interno, Matteo Salvini. La proposta del senatore pentastellato Matteo Mantero prevede la depenalizzazione della coltivazione della cannabis (attualmente ammessa solo per uso terapeutico) e un aumento del contenuto del principio attivo Thc rispetto ai prodotti venduti dal 2016 nei negozi specializzati (ora allo 0,2%).

Stupefacente il giro d'affari mondiale

36 i Paesi del mondo che hanno legalizzato la cannabis "medica", due a scopo ricreativo

25 miliardi di dollari è il giro d'affari globale della coltivazione e vendita della cannabis legale

10 gli Stati americani che permettono la vendita di marijuana per i cosiddetti «scopi ricreativi»

64% gli americani che sono favorevoli alla legalizzazione, iniziata ormai sette anni fa

6,6 miliardi il giro d'affari, espresso in dollari, della vendita legale di cannabis negli Usa

IL REPORTAGE

Il sogno della Georgia è andato «in fumo»

La Chiesa ortodossa blocca il miliardario Ivanishvili: voleva creare una maxi-piantagione di marijuana

PIETRO SACCÒ
Inviato a Tbilisi (Georgia)

La villa di Bidzina Ivanishvili, a ridosso del parco botanico di Tbilisi, è l'abitazione adatta a un uomo il cui patrimonio vale poco meno di un terzo del Prodotto interno lordo del suo Paese. Concepita dall'archistar giapponese Shin Takamatsu e completata nel 2008, questa costruzione da 10mila metri quadri, tutta vetro e metallo, sembra una stazione spaziale atterrata sui colli della capitale georgiana. Il pezzo forte è il bar privato di Ivanishvili, circondato dalla grande sfera rotante che sovrasta la piscina circolare all'interno di un'enorme torre di vetro. Da lì si possono ammirare alcuni pezzi della collezione d'arte dell'oligarca, valutata più di un miliardo di dollari, che comprende oltre a tele di Jeff Koons ed Egon Schiele, anche la Dora Maar con Gatto di Pablo Picasso, quadro che Ivanishvili ha acquistato da una pazzezza asta di Sotheby's del 2006 sborsando 95 milioni di dollari. Ed è forse durante una meditazione nel bar futuristico dentro la sfera rotante che a Ivanishvili è venuta l'idea su come moltiplicare il patrimonio, arrivato a 4,6 miliardi di dollari secondo la classifica dei miliardari mondiali stilata ogni anno da Forbes: fare della povera Georgia una grande piantagione di cannabis da esportare in tutto il mondo. La Georgia è povera davvero. La terra che ha dato i natali a Josif Stalin è stata cacciata da Mosca negli anni dell'Unione Sovietica, ma è entrata in un inesorabile declino dopo la fine del regime. Ha poco da offrire all'economia in-

ternazionale: esporta la pregiata acqua minerale dei Borjomi, noccioli, cereali. Il georgiano medio guadagna sui mille lari al mese, vale a dire poco più di 300 euro. Il grosso delle entrate del governo sono i diritti che incassa da Stati stranieri per il passaggio dei grandi gasdotti che dal Mar Caspio portano il metano in Europa. Il Pil pro capite, a 4.085 dollari, è il 109° al mondo, appena sopra quello dello Sri Lanka e sotto la Giordania. In un contesto di disperante povertà, Ivanishvili ha provato a fare passare per legge la legalizzazione della coltivazione di cannabis per la lavorazione e l'esportazione a fini farmaceutici. I suoi nemici, come l'ex presidente Mikhail Saakashvili, sostengono che l'idea gli è venuta dopo che suo cugino, il magnate Ucha Matsashvili, gli ha portato dagli Stati Uniti specialisti della cannabis che gli hanno spiegato l'enorme potenzialità del mercato nordamericano della marijuana libera. Sta di fatto che per il 63enne oligarca Ivanishvili fare pressione sul governo non è affatto difficile. Nel 2013 è stato per 13 mesi anche primo ministro e ora è presidente del partito di maggioranza, Sogno Georgiano, che è quasi una sua proprietà.

Il contesto sembrava favorevole: con una serie di sentenze negli ultimi due anni la Corte Costituzionale georgiana ha prima depenalizzato il consumo di cannabis e poi ha cancellato anche tutte le multe amministrative per chi ne fa uso. Il

racconto della marijuana come via per portare la Georgia fuori dalla miseria pareva efficace. «Perché non dovremmo sfruttare questa opportunità di eliminare la povertà nel giro di otto-dieci anni?», chiedeva il presidente del Parlamento, Irakli Kobakhidze. «L'Organizzazione mondiale della sanità prevede che per il 2025 il giro d'affari della produzione di marijuana a scopi medici raddoppierà da 25 a 50 miliardi di dollari. Se anche solo l'1% del mercato mondiale fosse soddisfatto dalla Georgia, sarebbe una grande crescita per noi» prospettava il ministro delle Finanze.

I piani dell'oligarca si sono però scontrati con l'opposizione delle autorità religiose. Soprattutto con quelle della Chiesa ortodossa, molto influente in un Paese in cui gli ortodossi sono più dell'85% della popolazione, molti più dei musulmani (circa il 10%) e dei cattolici (attorno all'1%). «Il governo si prende le sue responsabilità. Ricordatevi che è pericoloso. Perché i tossicodipendenti da altre nazioni verranno qui e approfitteranno di questa libertà. Questo aumenterà la tossicodipendenza in Georgia» ha avvertito il patriarca Elia II in un sermone di metà settembre. Il governo stesso centinaia di persone guidate dai preti ortodossi hanno protestato davanti alla sede del governo. Il governo ha provato a rassicurare la popolazione e resistere per assecondare il progetto dell'oligarca. Finché a fine ottobre al

L'oligarca, che è pure presidente del partito di maggioranza, ha dovuto rinunciare alla legge per legalizzare la coltivazione a fini farmaceutici. Ma potrebbe esserci un secondo round

In 10 Stati è libera qualsiasi vendita

Dieci Stati - Alaska, California, Colorado, Maine, Massachusetts, Michigan, Nevada, Oregon, Vermont e Washington - oltre al distretto di Columbia, sede della capitale Washington, consentono le vendite di marijuana per scopi ricreativi. Altri 21 Stati autorizzano solo il commercio di qualche forma di marijuana per scopi medicali e 16 hanno legalizzato la vendita, in dispensari. Stando ai sondaggi più recenti, il 64% degli americani è favorevole alla legalizzazione. Secondo uno studio della Columbia University, nel corso degli ultimi 25 anni l'uso della marijuana per scopi ricreativi, legale o no, è aumentato più negli Stati che ne avevano permesso l'uso per scopi medici.